

Questo volume ha una triplice e lunga gestazione. In primo luogo Irene Fosi ha approfondito il tema dei cardinali protettori in alcune conferenze all'Università di Roma La Sapienza e alla Pontificia Università della Santa Croce. Poi ha diretto assieme a Rafael J. Valladares Ramirez il seminario internazionale Gli Angeli Custodi delle monarchie: i cardinali protettori delle nazioni (Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma – CSIC, 14 febbraio 2017). A sua volta Gaetano Platania ha coordinato presso l'Università della Tuscia il seminario I cardinali protettori delle nazioni (Viterbo, DISUCOM, 21 novembre 2017). Infine Péter Tusor, che lavorava da anni sull'argomento, ha fatto confluire nel gruppo che si veniva formando in Italia ricercatori e risorse del gruppo ungherese MTA–PPKE Fraknói Vilmos Római Történeti Kutatócsoport (il gruppo di ricerca Vilmos Fraknói fondato nella Accademia Ungherese di Scienze e nell'Università Cattolica Péter Pázmány).

MATTEO SANFILIPPO DISUCOM, Università degli Studi della Tuscia. Per le sue pubblicazioni: <http://www.matteosanfilippo.eu>

PÉTER TUSOR, Department of History, Pázmány Péter Catholic University e Hungarian Academy of Sciences. Vedi http://institutumfraknoi.hu/en/research_group_leader



In copertina: frontespizio di: *Il Cardinale della S.R. Chiesa Pratico*

ISBN: 978-88-7853-805-4

EURO 25,00



A CURA DI
MATTEO SANFILIPPO
PÉTER TUSOR

**GLI "ANGELI CUSTODI" DELLE MONARCHIE:
I CARDINALI PROTETTORI DELLE NAZIONI**

SETTE CITTÀ

a cura di
Matteo Sanfilippo
Péter Tusor

GLI "ANGELI CUSTODI" DELLE MONARCHIE: I CARDINALI PROTETTORI DELLE NAZIONI



SETTE CITTÀ

Studi di storia delle istituzioni ecclesiastiche 7

*Collana diretta da
Massimo Carlo Giannini (Università di Teramo)
Matteo Sanfilippo (Università della Tuscia)*

a cura di
Matteo Sanfilippo
Péter Tusor

**GLI "ANGELI CUSTODI"
DELLE MONARCHIE:
I CARDINALI PROTETTORI
DELLE NAZIONI**

Sommario

| | | |
|---|-----|--|
| p | 7 | Premessa <i>Matteo Sanfilippo e Péter Tusor</i> |
| | 11 | I cardinali protettori dalla manualistica curiale alla storiografia contemporanea. Qualche spunto <i>Matteo Sanfilippo</i> |
| | 29 | I molteplici ruoli di un cardinale protettore di Castiglia alla fine del Cinquecento a Roma: Francisco Pacheco <i>Isabella Iannuzzi</i> |
| | 59 | Le protezioni della monarchia spagnola: concertazioni e tensioni tra Madrid e Roma nella prima metà del Seicento <i>Gloria Alonso de la Higuera</i> |
| | 79 | Conoscere il mondo da Roma: Virginio Orsini protettore del Portogallo (1652-1676) <i>Irene Fosi</i> |
| | 99 | Le molteplici funzioni di Jean Balue, cardinale protettore della Francia e dei cistercensi <i>Bertrand Marceau</i> |
| | 115 | Fra la Curia e le Corone: Bernis ambasciatore e cardinale protettore della Francia a Roma (1769-1789) <i>Gilles Montègre</i> |
| | 133 | Il cardinal Scipione Borghese protettore di Germania (1611-1633) <i>Martin Faber</i> |
| | 153 | L'Irlanda e i suoi cardinali protettori nel Seicento <i>Matteo Binasco</i> |
| | 177 | Carlo Barberini protettore di Polonia e i suoi difficili dossier <i>Gaetano Platania</i> |

Proprietà letteraria riservata.

La riproduzione in qualsiasi forma, memorizzazione o trascrizione con qualunque mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, internet) sono vietate senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Tutti i libri della collana Studi di storia delle istituzioni ecclesiastiche hanno superato una procedura di accettazione e valutazione, attraverso il sistema di referaggio tra pari "doubleblind".
All the books of the collection Studi di storia delle istituzioni ecclesiastiche have passed an acceptance and evaluation process with the double-blind peer review system.

Alla ricerca hanno partecipato il DISUCOM (Università della Tuscia) e il MTA-PPKE Fraknói Vilmos Római Történeti Kutatócsoport (il gruppo di ricerca Vilmos Fraknói fondato nella Accademia Ungherese di Scienze e nell'Università Cattolica Péter Pázmány). Il volume è stato sponsorizzato dal DISUCOM (Università della Tuscia) e dalla Accademia Ungherese delle Scienze (MTA TKI).

Comitato scientifico e organizzativo del convegno (Viterbo 2017):
Matteo Sanfilippo, Irene Fosi, Péter Tusor, Alessandro Boccolini.

© 2018 Edizioni **SETTE CITTÀ**
Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo
Tel 0761.304967 FAX 0761.303020
www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

Impaginazione e grafica:
Fabiana Ceccariglia per Tramaglio
www.tramaglio.it

ISBN: 978-88-7853-805-4
ISBN ebook: 978-88-7853-658-6

Finito di stampare nel mese di dicembre 2018

CARATTERISTICHE

Questo volume è composto in Minion Pro disegnato da Robert Slimbach e prodotto in formato digitale dalla Adobe System nel 1989; è stampato su carta Smeralda da 80 g/mq delle cartiere Burgo; le signature sono piegate a sedicesimo (formato 14 x 22) con legatura in brossura e cucitura filo refe; la copertina è stampata su carta Stucco Acquerello Gesso da 240 g/mq delle cartiere Fedrigoni.

- 199 *Rzeczpospolita* e Curia Romana. L'interregno del 1669 nelle carte di Virginio Orsini, cardinale protettore di Polonia
Alessandro Boccolini
- 239 Carlo Barberini cardinale (quasi) protettore del regno di Portogallo e la questione turca
Francesca De Caprio
- 251 I cardinali della corona ed i protettori del regno d'Ungheria (o degli stati asburgici) tra Quattro e Seicento
Péter Tusor
- 277 Indice dei nomi e dei luoghi
György Sági

Conoscere il mondo da Roma: Virginio Orsini protettore del Portogallo (1652-1676)

Irene Fosi

Proteggere: i caratteri di una funzione

L'esercizio della "protezione", intesa sia come forma istituzionalizzata e declinata in un rapporto diplomatico formalizzato, sia come relazione asimmetrica fra soggetti, non solo pubblici, è stata al centro di una recente riflessione storiografica¹. Per quanto riguarda, però, il cardinale protettore, sia di ordini religiosi che di nazioni, le osservazioni e gli studi non hanno finora contribuito a definire con maggiore precisione i contorni di una figura non secondaria nel complesso ordinamento della curia romana. Tuttavia, sebbene la funzione del cardinale protettore di nazioni debba essere considerata sempre in relazione sia al regno protetto e al suo sovrano sia, ancor più, ai rapporti fra questo e il Papato, nel quadro delle dinamiche politiche europee, come del resto già notava il cardinal De Luca², qualche osservazione può aiutare a indagarne alcuni aspetti. La differenza fra rapporti formalizzati e informali ha permesso di considerare che, anche per quanto riguarda la protezione cardinalizia, essa non può *tout-court* considerarsi sinonimo di *patronage*. È in questa luce, infatti che Wolfgang Reinhard nei suoi fondamentali studi sulla *Mikropolitik* nella curia romana di Paolo V aveva definito la protezione esercitata da cardinali su alcune città dello Stato Pontificio come una "formalisierte Variante von Klientelverhältnissen"³. Questa "quasi coincidenza" fra protezione e relazione clientelare può, pur con cautela, far decifrare i rapporti di protezione all'in-

¹ *Protegierte und Protektoren. Asymmetrische politische Beziehungen zwischen Partnerschaft und Dominanz (16. bisfrühes 20. Jahrhundert)*, a cura di Christian Windler, Nadir Weber e Tilman Haug, Köln, Böhlau Verlag, 2016.

² Giovan Battista De Luca, *Il cardinale della S. R. Chiesa pratico...nell'ozio tuscolano della primavera dell'anno 1671*, Roma, nella stamperia della Reverenda Camera Apostolica, 1680, cap. XV: *De' Cardinali Protettori e delle diverse specie di Protezzioni e loro effetti*, pp. 165-171.

³ Wolfgang Reinhard, *Paul V. (1605-1621). Mikropolitische Papstgeschichte*, Stuttgart, Hiersmann, 2009, p. 276.

terno del variegato contesto dei domini territoriali pontifici. La posizione del cardinale protettore di nazioni non può, però, considerarsi solo sotto questo aspetto: che, ovviamente, è presente, ma è solo parte di una più sfaccettata e complessa funzione che risponde a compiti definiti anche da un linguaggio e da regole di comunicazione formalizzati⁴.

Se osserviamo l'esempio delle molteplici protezioni nazionali del cardinale Virginio Orsini (1615-1676), documentato da una non comune ricchezza di fonti conservate nell'archivio familiare⁵, si possono cogliere aspetti della formalizzazione istituzionale e del suo saldarsi con le relazioni informali. In questo intreccio si veicolano messaggi, notizie che, richieste dal compito assunto dal porporato di proteggere un sovrano, si trasformano in un canale di informazione, di comunicazione e di trasferimento di saperi, non solo politici o diplomatici, che contribuiscono a creare una solida trama di conoscenze di cui il protettore, da Roma, diventa il centro di ricezione e diffusione.

Virginio Orsini era divenuto protettore del Portogallo nel 1652, con la nomina inviata da João IV di Braganza che, in alcune sue lettere, aveva richiamato l'amicizia con la casa Orsini, anche prima di acquistare il potere con la separazione dalla Spagna. Aveva così incaricato un suo emissario, Giuseppe Reis Rebello, inviato a Roma, di informarsi di quali fossero i desideri del duca di Bracciano per poterli soddisfare. La lettera lasciava sperare di poter approfittare della amicizia e generosità del nuovo sovrano e fu così possibile individuare nel cardinale Virginio il protettore della monarchia lusitana, travagliata, al suo interno, da infinite lacerazioni⁶. Orsini era una creatura barberiniana, legata soprattutto al cardinale Antonio che ne preparò e guidò la car-

riera ecclesiastica: il nipote del papa divenne il tramite essenziale, non solo per le carriere di esponenti della fazione cardinalizia filofrancese, ma anche per le informazioni che attraverso il cardinale protettore si veicolavano a Roma e da qui venivano usate, selezionate e rinviate alla corte portoghese. Grazie alla sua dichiarata posizione filofrancese, rafforzata anche dal suo soggiorno a Parigi fra il gennaio e marzo 1666, Orsini, già nominato protettore del regno di Polonia nel 1650⁷, svolse di fatto, dal 31 gennaio 1656, anche una "supplenza" nella coprotezione della corona francese, e non mancò mai di mostrare apertamente di aspirare ad ottenere *pleno iure* la protezione, che giunse solo molto più tardi, nel 1672.

La protezione del Portogallo fu fortemente condizionata dalla politica di Luigi XIV e dai suoi rapporti con il papato⁸. I compiti istituzionali del cardinale protettore prevedevano, come di consueto, l'assegnazione di benefici ecclesiastici, nomine di vescovi, abati, promozioni cardinalizie che dovevano risultare gradite ai sovrani della monarchia portoghese, e soprattutto alla Francia. Orsini cercò di mediare e mettere in atto a Roma una strategia filofrancese e, al contempo, di difendersi dalla pressione castigliana.

Quale idea aveva il cardinale protettore del Portogallo restaurato, quali informazioni riceveva del suo impero e quale immagine diffondevano a Roma i suoi agenti e informatori? Fedeltà, fiducia esigevano un rapporto esclusivo che garantiva il privilegio della "verità" della notizia: ma quali erano i passaggi – dall'oralità alla griglia retorica della scrittura – che rendevano interessante la notizia stessa? La ricca documentazione offre numerosi spunti per seguire la creazione di una rete di informatori attorno al cardinale protettore, individuarne i meccanismi di trasmissione di notizie che non riguardavano solo la sfera politica ma, in una studiata rielaborazione, veicolavano giudizi e pregiudizi, rinsaldavano luoghi comuni, diffondevano false notizie, stimolandone così l'uso e l'adattamento per finalità politiche immediate. Questa circolazione era parte costitutiva del processo sociale di conoscenze e saperi che si sedimentavano nel contesto romano, non solo curiale, e da questo palcoscenico, grazie alla mobilità di intermediari ed alla stabile presenza del protettore, si

⁴ È quanto osserva Birgit Emich, *Protektion und Patronage. Kardinalprotektorate im Kirchenstaat der Frühen Neuzeit*, in *Protegierte und Protektoren*, cit., pp. 250-252.

⁵ Elisabetta Mori, *La famiglia e l'Archivio Orsini*, Roma, Viella, 2016; Irene Fosi, "Una famiglia romana e il Portogallo nel Seicento: note e documenti dall'Archivio Orsini", in *Scrigni della memoria. Arquivos e Fundos documentais para o estudo das relações Luso-Italianas*, a cura di Nunziatella Alessandrini, Susana Bastos Mateus, Mariagrazia Russo e Gaetano Sabatini, Lisbona, Edição Cátedra de Estudos Sefarditas Alberto Benveniste, 2017, pp. 73-92; Irene Fosi, *Fra protezione, circolazione, scambio: il cardinale Virginio Orsini (1615-1676)*, in *Wissenskulturen und Erfahrungsräume der Diplomatie in der Frühen Neuzeit. Neuere Ansätze zur Erforschung der internationalen Geschichte*, a cura di Guido Braun, Berlin-New York, in corso di pubblicazione.

⁶ Rafael J. Valladares Ramirez, *La rebelión de Portugal, 1640-1680. Guerra, conflicto y poderes en la Monarquía Hispánica*, Valladolid, Junta de Castilla y León, Consejería de Educación y Cultura, 1998.

⁷ Rinvio al mio saggio: *Il cardinale Virginio Orsini e la "protezione" del regno di Polonia (1650-1676): note e documenti dall'Archivio Orsini*, in *Per Rita Tolomeo, scritti di amici sulla Dalmazia e l'Europa centro-orientale*, a cura di Ester Capuzzo, Bruno Crevato-Selvaggi e Francesco Guida, Venezia, La Musa Talia, 2014, pp. 229-244.

⁸ Per la biografia di Virginio Orsini rinvio alla voce di Irene Fosi in DBI, vol. 79, 2013, [http://www.treccani.it/enciclopedia/virginio-orsini_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/virginio-orsini_(Dizionario-Biografico)/).

diffondevano anche al di fuori di Roma per generare nuove conoscenze, immagini, giudizi, linguaggi.

Le diverse protezioni assunte dal cardinale, esponente di una delle più antiche famiglie baronali romane ormai segnata da inarrestabile decadenza che avrebbe visto, a fine Seicento, l'estinzione del ramo di Bracciano, si giustificavano anche per il loro valore economico e simbolico, ripetutamente testimoniato dalle lettere che indirizzava ai suoi segretari e ai numerosi referenti attivi nelle diverse corti per riscuotere le pensioni, ottenere il conferimento di nuovi benefici ecclesiastici e cercare così di risollevare le finanze della famiglia. Talvolta, invece di procurare denaro, queste sue insistite richieste e le esplicite manovre che le accompagnavano suscitavano sia a Roma che nei regni protetti, aspre critiche nei suoi confronti e accuse di sottrarre benefici e rendite ecclesiastiche ai "nationali", come avvenne proprio nel caso portoghese⁹. Orsini non mancò di rivolgersi anche ai nunzi, Francesco Ravizza, prima, e Marcello Durazzo poi che, dal 1670, finalmente avevano riallacciato ufficialmente i rapporti fra Roma e Lisbona, per perorare la riscossione delle rendite provenienti dai vescovati lusitani¹⁰. E, anche in questo caso, non mancavano resistenze e difficoltà di esazione, sia per non essere Orsini "nationale", sia perché la sua azione a Roma era sempre stata giudicata poco incisiva. Che le protezioni fossero per il nobile cardinale un mezzo per restaurare la dissestata situazione finanziaria familiare era evidente anche a personaggi come António Vieira, che nelle sue lettere da Roma criticò più volte la scarsa

⁹ Roma, ASC, AO, serie I, Corrispondenza del card. Virginio Orsini (d'ora in poi Corrispondenza) vol. 247, cc. 151r-152v: in una lettera del 9 ottobre 1668 al principe Pedro, Orsini scriveva di esser stato informato "che siano state fatte doglianze appresso V.A.S. che io habbia pigliato benefitij di Portogallo dal P(apa) senza haver la naturalezza e con levarli a Nationali, sopra di che, perché veda non solo la sincerità del mio operare, ma anco che l'interesse in me non ha mai havuto luogho...devo anche dirle che io ho la naturalezza del Regno che me ne fece la gratia il re Giovanni suo Padre di gloriosa memoria nella lettera nella quale mi facea l'honore della Protezione spedita sotto li...ottobre 1651 et havendomi confermato V.A.S. in questa carica con la continuatione de suoi comandi come a Protettore del Regno, ho creduto non vi fosse necessario altra spedizione per la naturalezza [...]". Inoltre, sempre a proposito di benefici sottratti ai "naturali": ASV, Segreteria di Stato. Portogallo 26, cc. 196v-197r.

¹⁰ Rinvio a Irene Fosi, *Il cardinale protettore, l'ambasciatore, il nunzio: note sulla nunziatura di Lisbona (1670-1673)*, in *Incorrupta monumenta ecclesiam defendunt. Studi offerti a Mons. Sergio Pagano, Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano*, 5 voll., a cura di Andreas Gottsmann, Pierantonio Piatti e Andreas E. Rehberg, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, in corso di stampa.

incidenza dell'azione diplomatica del cardinale e il suo interesse solo per la riscossione delle pensioni¹¹. Grazie al ruolo di protettore Orsini si proponeva come il referente più accreditato e sicuro per accogliere ed introdurre nella corte e nella società romana i "nazionali" giunti a Roma con le commendatizie dei sovrani o di altri esponenti della nobiltà e del clero locali: nel caso della monarchia portoghese questa funzione doveva avere un peso decisivo, proprio per l'assenza di un ambasciatore a Roma fino agli anni settanta del secolo. Tuttavia, il successo della sua protezione fu condizionato da molteplici fattori: dal contesto politico europeo, dalle scarse disponibilità finanziarie del porporato a spendere considerevoli somme per onorare a Roma i suoi sovrani con costosi apparati effimeri nelle numerose occasioni di festa. Il carattere e la personalità di Virginio Orsini non aiutarono molto a costruire un'immagine positiva e, soprattutto, forte e affidabile nel composito e spesso difficilmente decifrabile – dall'esterno almeno – quadro delle relazioni curiali e più ampiamente nel tessuto complesso della politica europea. La sua incapacità di dominare le gravi questioni politiche – in particolare di ottenere il riconoscimento dell'indipendenza portoghese da parte del papa concedendo la nomina dei vescovi secondo la consueta prassi del *padroado* – fece sì che da più parti si levassero critiche sul suo debole operato. Dovette difendersi dagli attacchi che arrivavano sia dalla corte lusitana, dagli stessi sovrani, dai "fidalghi", ma anche da parte di agenti inviati per compiti speciali a Roma e poco amati dal cardinale che, nella loro presenza, vedeva una intrusione inopportuna ed una lesione del suo compito, soprattutto di fronte alla corte romana e al papa.

Come protettore del Portogallo, Orsini cercò anche di dissipare ogni ombra che, in quegli anni, aveva oscurato l'azione di portoghesi che avevano falsificato documenti della Dataria, spedito false bolle e brevi in Portogallo, avviando uno scandaloso commercio che aveva coinvolto personaggi di spicco¹². Il sovrano, proprio per evitare il perpetuarsi di questo commercio che rischiava di compromettere agli occhi del papa anche la restaurata monarchia lusitana, ordinò che tutti i brevi e le bolle che Roma avrebbe spedito in Portogallo venissero per prima cosa registrati in casa del cardinale protettore e rubricati dal suo segretario¹³: era, questo, un atto di fiducia che affidava al protettore

¹¹ António Vieira, *Cartas*, a cura di João Lúcio De Azevedo, I, Lisboa, Imprensa Nacional-Casa Da Moeda, 1995, *ad indicem*.

¹² Marina D'Amelia, *La Dataria sotto inchiesta. Il processo al sotto-datario Canonici detto Mascambruno nel 1652*, in *Les procès politiques (XIVe-XVIIe siècle)*, a cura di Yves-Marie Bercé, Rome, École Française de Rome, 2007, pp. 319-350.

¹³ ASC, AO, serie I, Corrispondenza diplomatica, vol. 67, 1, c. 16 (16 maggio 1652). Di un mese precedente (16 aprile 1652) era la patente di nomina a protettore di

un potere straordinario, investendolo di una ufficialità che si traduceva anche nella formalizzazione e registrazione degli atti pontifici fuori della curia, ma che si materializzava nel palazzo del cardinale, punto di riferimento anche spaziale della monarchia lusitana nel contesto urbano. Orsini prese anche in seguito le distanze dai falsari portoghesi che continuavano ad agire a Roma, meritando così le lodi della corte lusitana, come sottolineava in una missiva da Lisbona Marco Bani, suo segretario¹⁴.

Inerzia e conflitti

In momenti cruciali era stata invece criticata la sua scarsa incidenza per risolvere a Roma la spinosa questione della nomina dei vescovi in Portogallo e nell'impero, dopo la separazione dalla Spagna. Pur consapevole delle difficoltà e dell'opposizione spagnola, Orsini aveva cercato di trovare una provvisoria soluzione alla questione delle nomine vescovili, coinvolgendo soprattutto la corte francese nella trattativa con l'ambasciatore portoghese a Parigi Francisco Sousa Coutinho. Il re portoghese si lamentava che «ministri» del papa non agissero coerentemente con quanto promettevano, alludendo apertamente all'incerta azione del cardinale¹⁵. Fin dall'inizio del loro rapporto, il Bragança rifiutò di inviare denaro per trattare affari in curia – erano stati chiesti 100.000 cruzados per la “spedizione” delle chiese¹⁶ – e domandò ripetutamente che fosse inviato a Lisbona un nunzio¹⁷. Con l'arrivo di Francisco Sousa Coutinho a Roma, la situazione si deteriorò ulteriormente per l'incomprensione e l'ostilità fra l'ambasciatore e il protettore¹⁸. Sousa Coutinho lo definì “um bonissimo

Virginio Orsini): ibidem, c. 20r.

¹⁴ ASC, AO, serie I, Corrispondenza, vol. 223, 2: “Ha fatto tale impressione nell'animo del Sig.r Conte di Castelmigliore e di tutti questi S.ri Consiglieri di Stato il contenuto della lettera di V.E. delli 14 Agosto in proposito delli disordini e scandali che seguono a codesta Corte in occasioni delle provviste de i beneficij tra i Nationali Portughesi”, c.161r (Lisbona, 1 novembre 1666.)

¹⁵ ASC, AO, serie I, Corrispondenza diplomatica, vol. 67, 2, c. 50.

¹⁶ Revoca dell'ordine di pagare 100.000 cruzados per la “spedizione” delle chiese, forse promessi in un primo momento per invogliare Orsini ad accettare la protezione del regno portoghese: ASC, AO, serie I, Corrispondenza diplomatica, vol. 67, 2 c. 33r (10 dicembre 1653).

¹⁷ ASC, AO, serie I, Corrispondenza diplomatica, vol. 67, 2 c. 61; c. 79. La richiesta fu avanzata di nuovo all'inizio del pontificato chigiano anche dal successore Afonso (c. 157).

¹⁸ La forte conflittualità fra Lisbona e la curia romana in merito alle nomine vescovili è ampiamente analizzata da Antonio Antunes Borges, *Provisão dos bispados*

cavalheiro, mas conhecido por pouco valor, ou porque nasça daqui, ou porque o seu modo de vida o acobarde para com Sua Santidade temendo alguma re-convenção, ou reprehenção, como já teve, nem lhe disse, nem lhe dirá nunca couza, nem ainda por sombras, em que lhe pareça que o possa desgostar”¹⁹. Secondo l'ambasciatore la sola intenzione del protettore sarebbe stata di non concedere una rappresentanza diplomatica portoghese a Roma, per timore della Spagna. Così Sousa chiese al re di ritirare la protezione del Portogallo al porporato romano, ritenendolo solo un ostacolo alle trattative, proponendo che fosse il p. Tavora, gesuita, ad occuparsi degli affari portoghesi a Roma²⁰. A metà ottobre 1656 il Bragança richiamò il suo ambasciatore, decidendo che a Roma non vi fosse alcun ministro portoghese e, in questo momento di forte tensione, dichiarò decaduto l'incarico della protezione. Ma le circostanze aiutarono il cardinale minacciato sia nell'onore, suo e della famiglia, di fronte alla corte romana, ma anche dalla perdita delle non irrисorie risorse finanziarie, la cui riscossione era stata bloccata da Sousa Coutinho per ritorsione. In una lettera dell'8 novembre 1656 la regina Luisa di Guzmán informava Orsini della morte di João e il 16 novembre della presa di potere del figlio Afonso. Iniziava, di fatto la reggenza e il Portogallo si trovava sotto la guida del ministro di fiducia di Luisa, Louis de Vasconcellos y Sousa, terzo conte di Castelo Melhor. Con la maggiore età, comunicata al cardinale in una lettera dell'11 ottobre 1662, il re Afonso cominciò a deliberare anche in materia spirituale²¹.

Anche quando si stava ormai avviando verso la conclusione il conflitto con la Spagna, in un contesto internazionale ormai propenso a riconoscere l'indipendenza del Portogallo, la soluzione di problemi aperti, come la nomina di vescovi e l'invio di un nunzio a Lisbona, preceduto, però dall'invio di un ambasciatore a Roma, mostrarono l'inefficacia dell'azione del protettore. Il principe Pedro, ormai insediato sul trono portoghese, dopo l'allontanamento del fratello Afonso

e concilio nacional no reinado de D. João IV, “Lusitania Sacra”, 2 (1957), pp. 111-219, e 3 (1958), pp. 95-164.

¹⁹ Ibidem, 2 (1957), p. 139. Un giudizio negativo condiviso, pur con toni meno aspri, anche da Sforza Pallavicino, *Della vita di Alessandro VII libri cinque*, Prato, Tip. Fr.lli Giachetti, 1839, pp. 240-250.

²⁰ ASC, AO, serie I, Corrispondenza diplomatica, vol. 67, 2, c. 186r (17 ottobre 1656).

²¹ Come scriveva ad Orsini: “vendo o Estado Ecclesiastico muito proximo a hũa miseravel ruína por faltarem todos os Bispos neste Reyno e em suas Conquistas, pedindome remedio a este mal que he o mayor que se pode considerar. E porque esta he a minha principal obrigaçao fareis presente a Sua Santidade que fico tratando della para se dispor que mais convier ao serviço de Deus e bem de meus povos”: ASC, AO, serie I, Corrispondenza diplomatica, vol. 68, 1, ins. 10, cc. nn.

nell'isola di Terçeira, era desideroso di ottenere da Roma il riconoscimento del suo matrimonio con la cognata Maria Francesca di Savoia-Nemours. Mostrava, però, come si evince dalla corrispondenza con Orsini, di non confidare troppo né sulla sua azione né sulle notizie che attraverso di lui riceveva sugli affari portoghesi e sul loro avanzamento alla corte romana. Come cercava di spiegare il protettore, la corte pontificia aveva i suoi tempi: lenti, procedure macchinose, difficilmente comprensibili a Lisbona. Era dunque per avere “verdaderas informaçoes” che il principe Pedro, il 22 febbraio 1669, comunicava a Orsini di aver inviato a Roma come suo ambasciatore João de Roxas de Açevedo, per far nominare i vescovi “sendo nomeados e propostos em meu nome, ainda que de Principe successor e Regente deste Reynos”. Roxas era stato inviato come ministro “de toda minha confiança, que tomando noticia de tudo e comunicando-nos este negocio me avisasse com toda a certeza de que acontecesse”²². Sempre per evitare di ricevere “noticias menos verdadeiras”, informava Orsini di aver inviato a Roma anche il confessore della regina, il gesuita Francisco Ville, per controllare i preparativi per la visita dell'ambasciatore a Roma, Francisco da Sousa conte del Prado, e soprattutto per risolvere la questione delle nomine vescovili così come per l'annullamento del matrimonio fra Maria Francesca e Afonso²³. Orsini aveva cercato di prendere tempo, di non assommare tutte queste pratiche, l'una più complessa dell'altra. Ma ormai era chiaro anche ai principi lusitani, certamente sobillati da chi, a corte, non amava troppo uno straniero a rappresentare il nuovo regno e le sue esigenze a Roma, che era preferibile servirsi di personaggi di fiducia, appositamente inviati dal Portogallo al papa. E proprio in questi anni si susseguono intermediari ufficiali, come i già nominati de Roxas e il p. Ville, ma anche esponenti di ordini religiosi, mercanti e faccendieri che, con l'occasione di trovarsi a Roma, cercarono di mediare informazioni e sollecitare interventi efficaci alla corte pontificia, senza danneggiare o quanto meno lascia-

²² ASC, AO, serie I, Corrispondenza diplomatica, vol. 68, c. 104r. (10 gennaio 1669).

²³ La questione della legittimità del matrimonio fra il principe Pedro e Maria Francesca occupa una parte significativa della corrispondenza di Orsini. Il segretario Marco Bani, da Lisbona, informava il protettore dell'invio a Roma del p. Ville, per proporre al papa la formazione di una commissione per esaminare di nuovo la causa di nullità, soprattutto perché si temevano trame castigliane per la “revisione” della validità del matrimonio e chiederne l'annullamento. Poco dopo, in seguito alle forti rimostranze del protettore, lo stesso segretario annunciava che i principi avevano ritirato tale mandato al gesuita, affidando a Orsini il compito di garantire il riconoscimento della validità del matrimonio “già consumato e benedetto da Dio con la gratia della fecondità, rigettando ogni espediente che in qualsivoglia minima forma possa dar motivo di dubitare della sua legittimità”. ASC, AO, serie I, Corrispondenza, vol. 227, 1, ins. 4, (27 novembre 1668).

re nell'ombra la figura del protettore, che doveva comunque difendersi da chi lo “voleva mettere a sedere”, costringendolo a “star sempre con le armi in mano”²⁴. Orsini non gradiva l'intervento di questi inviati, fiduciari della corte: in una lettera a Simon Arnaud de Pomponne, ministro di Luigi XIV, Orsini sottolineava infatti come sua maestà fosse “sempre più fissa in volere che non si passi per altro canale che per quello del S.r Cardinale e del S.r Ambasciatore [D'Éstrée]”²⁵ per trattare a Roma gli affari francesi e cercò in ogni modo di difendere il suo operato, ribadendo lo zelo e la perenne servitù mostrata dalla sua casa verso i Bragança. Non mancò, in questa e in altre occasioni, l'appoggio francese e dello stesso Luigi XIV che sapeva di avere in Orsini un fedele esecutore a Roma della sua volontà, un personaggio che possiamo definire mediocre e, per questo assai fruibile per la politica di dominio francese.

Informarsi, informare

Se, dunque, dal punto di vista politico e diplomatico, l'azione di Virginio Orsini può definirsi sostanzialmente limitata, la figura del protettore si rivela interessante come segmento e tramite fra la corte romana e le corti protette, in particolare come veicolo informativo – recettore e diffusore – di notizie che a lui giungevano dalla fitta rete di personaggi presenti non solo nella corte portoghese, ma a Vienna, dove aveva come agente Pietro Panicoli, a Varsavia dove erano attivi per Orsini Cristoforo Masini e l'abate Fantoni che trasmettevano a Roma con regolarità le notizie della difficile situazione del regno sarmatico e degli avvenimenti bellici che turbavano gran parte dei suoi territori, e, soprattutto a Parigi. Qui, Orsini poteva disporre di una rete consistente di agenti e fiduciari, come il perugino Paolo Doni, gli abati Tinti e Buti, che inviavano al cardinale avvisi manoscritti e a stampa²⁶. I rapporti con la corte francese e il relativo ed informato *entourage* si erano consolidati con la permanenza di Orsini a corte nel 1666, dove aveva ricevuto istruzioni su come procedere nell'avvio delle trattative per la pace fra Spagna e Portogallo. È dunque anche sotto questo aspetto che si può osservare e valutare la sua azione diplomatica, l'efficacia o meno della protezione di realtà a lui conosciute solo indirettamente o attraverso una informazione parziale.

Spesso, e certamente era il caso di Virginio Orsini, il cardinale, se non poteva vantare una precedente esperienza diplomatica – una nunziatura o legazione straordinaria, ad esempio – non conosceva direttamente le corone

²⁴ ASC, AO, serie I, Corrispondenza, vol. 247, c. 73v.

²⁵ ASC, AO, serie I, Corrispondenza diplomatica, vol. 402, 1, ins. 50, cc.nn.

²⁶ ASC, AO, serie I, Corrispondenza, vol. 399, cc. nn.

da proteggere: ne ignorava la geografia, la corte e i suoi protagonisti, le dinamiche che guidavano le fazioni. Era quindi necessario informare costantemente il protettore: la circolazione di informazioni provenienti non solo da paesi europei era poi integrata con notizie che, in forma di lettera o di veri e propri Avvisi, il cardinale riceveva da persone fidate, attive non solo presso la corte protetta, ma in altre corti europee sia amiche che ostili ai suoi “padroni” lontani²⁷. Mediatori e attori dell’informazione, formali e informali, erano scelti talvolta per conoscenza diretta, grazie ad un servizio prestato a Roma che poteva garantirne l’affidabilità; talaltra erano raccomandati da amici, da chi aveva avuto occasione di servirsene. Se agenti e segretari erano, di norma, stipendiati, anche se non mancavano incertezze sulla loro regolare retribuzione, puntualmente testimoniate da cortesie richieste o aperte lamentele presenti nella corrispondenza, altri erano invece tramiti occasionali. Esponenti di ordini religiosi, inviati a Roma per trattare affari dai loro superiori, accettavano di farsi latori di notizie, oggetti, mercanti e militari, avventurieri, talvolta spie vere e proprie. Per il protettore essi diventavano strumenti necessari anche per avviare contatti e favorire eventuali carriere di persone legate a lui o a suoi amici nelle corti di cui questi personaggi mostravano di avere conoscenza e di coltivare rapporti personali fruttuosi. Accanto alle notizie trasmesse in forma scritta, secondo consolidati schemi e tradizioni retoriche – dagli Avvisi alle lettere, all’invio di fogli a stampa – la forza della comunicazione orale faceva propria la notizia, la rimodulava e la trasmetteva in determinati luoghi e a specifici destinatari. Le notizie che, ad esempio, arrivavano in forma molto dettagliata dal Portogallo, venivano talvolta riassunte con sconcerto e passione da Virginio Orsini in alcune missive che inviava ad altri corrispondenti e, a loro volta, riferivano le notizie nel rispettivo *entourage*, altre volte, a seconda dei destinatari, erano copiate e trasmesse in aggiunta alle sue lettere. Attorno al suo palazzo di Montegiordano, nel cuore di Roma, si creava così una circolazione dell’informazione ben selezionata poi rielaborata e riproposta nelle stesse lettere che il cardinale indirizzava ai suoi interlocutori in una costante circolazione fra Roma e Lisbona, via Parigi²⁸. Perché durante il suo incarico

²⁷ Sulla circolazione di informazione e sul ruolo di agenti cfr. fra l’altro, *Your Humble Servant: Agents in Early Modern Europe*, a cura di Marika Koblussek, Hans Cools e Badeloch Noldus, Hilversum, Uitgeverij, 2006; *Tramiti. Figure e strumenti della mediazione culturale nella prima età moderna*, a cura di Elisa Andretta, Elena Valeri, Maria Antonietta Visceglia e Paola Volpini, Roma, Viella, 2015.

²⁸ Da Parigi ricevette fra il 1651 ed il 1653, negli anni della Fronda, avvisi settimanali dall’abate Tinti, altro suo agente e fiduciario insieme a Buti, alla corte francese: ASC, AO, 2362, cc. nn.

di protettore della restaurata monarchia lusitana guardò sempre a Parigi, richiedendo l’approvazione del suo operato a Roma ai suoi intermediari: dal marchese Giannettino Giustiniani, agente francese a Genova²⁹, a Hugues de Lionne, al suo successore Pomponne, a Colbert, ai diversi ambasciatori francesi a Roma, allo stesso Luigi XIV.

La fitta trama dei corrispondenti del cardinale è testimoniata dall’imponente carteggio conservato nell’Archivio Orsini. L’analisi di questa ricca documentazione permette di tracciare un quadro non solo della ricezione, selezione e circolazione di notizie ricevute, ma anche di cogliere la rappresentazione che il cardinale intendeva proporre di se stesso, della sua azione e, più in generale, della corte romana, dei pontefici e del loro agire in relazione ai problemi che più direttamente interessavano le corti da lui protette. La stessa notizia veniva modulata e, a seconda del destinatario, arricchita di altri elementi: giudizi su fatti o persone, espressioni del suo “sentire”, metafore e allusioni a fatti e a protagonisti della vita politica e di corte. La scrittura, la dettatura delle lettere ai segretari e la loro trascrizione nei copialettere avveniva spesso nella fortezza di Palo o nel castello di Bracciano, dove si ritirava frequentemente: questo distacco dalla corte e dalla mondanità romana permetteva di selezionare le notizie, di vergare con prudenza lettere dal contenuto delicato, ma consentiva anche di osservare un po’ più da lontano gli intrecci della politica e i suoi protagonisti, lasciandosi talvolta andare a giudizi severi, quali appaiono dal pur rigido schema retorico. Lo studiato scetticismo sulle pratiche della corte, sulla lentezza – poteva scrivere a Giannettino Giustiniani “chi non vede, non crede la longhezza di questa corte”³⁰ – era un *topos* usato strategicamente per marcare il suo distacco da comportamenti discussi o apertamente riprovati. Il cambio di registro di scrittura aiutava a esprimere anche le “passioni” che in alcuni casi erompono con forza dalle righe delle lettere e spezzano quella prudenza interpretata da altri come inerzia e incapacità. Non mancava, però, di esprimere diffidenza verso chi diffondeva notizie false, chi frequentava i “circoli di novellisti” dietro ai quali scorgeva la mano castigliana³¹. L’autocommiserazione attraversa numerosi passi della corrispondenza di Orsini ed è sempre funzionale alla strenua difesa del suo ruolo di protettore ed alla conseguente reputazione. Espressioni forti, manifestazioni esplicite di sconcerto, gelosia, risentimento per la perdita di fiducia nella fedeltà di un servitore sono facilmente ravvisabili, ad esempio, nelle lettere al segretario Marco Bani, a lungo suo uomo di fiducia alla corte portoghese, poi caduto in disgrazia presso il cardinale che manifestò apertamente il suo disappunto e la gelosia per la

³⁰ ASC, AO, serie I, Corrispondenza, vol. 245, c. 3v.

³¹ ASC, AO, serie I, Corrispondenza, c. 59r.

non esclusiva fedeltà nel servizio. In una lettera a Marco Bani del dicembre 1669, Orsini esplicitava le accuse contro di lui, sottolineando la sua infedeltà per aver ricevuto denaro dall'ambasciatore di Francia a Lisbona e per "stare in casa sua come segretario"³². Le accuse verso il segretario erano poi ribadite in una lettera al nunzio Ravizza: in occasione del soggiorno del granduca Cosimo III a Lisbona, Bani aveva ricevuto da lui 300 scudi; si era procurato la Croce di Cristo e una pensione ecclesiastica, attribuendosi inoltre il merito di aver fatto aumentare la pensione per Orsini. Poi, scriveva ancora il cardinale, "si è anco saputo che nell'andata del sig.r principe di Toscana fosse fatto dal sig. Marco regalo considerabile e in qualità e in quantità e valore non solo di cose dolci ma di cose di odori et anco di odori stessi come sarebbe a dire ambra, mosco o simili e che delle cose dolci e di odori che gli diede ne avesse la maggior parte da Braga e da Coimbria. Si suppone anco che D. Marco vi possi havere qualche attacco di amoretto e che questo forse più che altra cosa possi ritenerlo al venire"³³. La molteplice fedeltà passava per il dono e Orsini scopriva il tradimento: oggetti da lui richiesti ripetutamente venivano venduti ad altri sia per lucro, sia per acquistare da altri meriti, benevolenza, favori.

Le lettere di Marco Bani

La corrispondenza che il segretario di Orsini, per anni, aveva inviato a Roma si rivela di straordinario interesse per disegnare il flusso di notizie che dalla corte lusitana arrivava a Roma, fornendo al protettore tutti i dettagli utili per poter operare. Consapevole della rete informativa tessuta dal suo padrone "delle nuove di Francia e d'Inghilterra non dico a V.e. cosa alcuna, persuadendomi che lei ne sia avisata distintamente da altre parti"³⁴ – il segretario si concentrava nel fornire notizie su quanto accadeva in Portogallo, nel suo impero e, ovviamente, nella vicina Spagna. Marco Bani tessava questa tela di informazioni con l'aiuto di altri personaggi attivi nella corte: segretari di ambasciatori, mercanti e banchieri, soprattutto i genovesi Gherzi "attenti a cavar qualche dinaro dalle mani del vescovo di Algarve" per pagare le pensioni ad

Orsini³⁵, i lucchesi Cenami, ecclesiastici, in particolare gesuiti legati alla corte, ma anche missionari, specie cappuccini, reduci dalle terre della "conquista" portoghese come Angola o Brasile. Il segretario aveva raccomandato ad Orsini di servirsi di un'altra singolare figura come tramite per le sue relazioni con Lisbona. Si trattava di Alessandro Brandano (Alexandre Brandão), appartenente ad una famiglia di cristiani nuovi che da tempo, a Roma e in altre città italiane, come Livorno, erano protagonisti di un'intensa attività di comunicazione, commercio e altri affari con il Portogallo³⁶. Come segretario del protettore, Marco Bani poteva talvolta svolgere nella corte lusitana, anche il delicato compito di interprete della volontà e della posizione del suo padrone: compito non sempre facile perché incerta e titubante risultava la posizione di Orsini nell'intricato svolgersi delle relazioni diplomatiche europee, la cui conoscenza sfuggiva spesso al porporato.

Esemplare, in questo senso, la lettera di Bani in cui comunicava, fra l'altro, l'arrivo a Lisbona di Robert Southwell³⁷, inviato da Carlo II per "far accettare a quei ministri [a Madrid] le conditioni della pace che egli e il Sig.r Ambasciatore Inglese avevano acquistato a Salvaterra con li Sig.ri Portoghesi, et havendo là incontrato molte difficoltà per li nuovi emmergenti della guerra fra Francia et Inghilterra, è tornato qua per tentare che si informino in qualche parte le pretensioni di questi Sig.ri e così far dubitare la conclusione del trattato"³⁸ assistere alle trattative di pace fra Spagna e Portogallo. Southwell, che a Roma aveva incontrato anche Orsini, avrebbe informato Marco Bani di "tutto il negoziato in conformità che lo scrivo a V.E. e quando hebbe scritto la lettera volse che ancora che io la vedessi, dubitando che non fosse bene iscritto in italiano". Se erano note le capacità linguistiche e letterarie di Southwell che lo avevano reso protagonista in molte missioni diplomatiche, nella lettera il segretario vuole sottolineare la sua indispensabile funzione di mediazione, non solo linguistica, ma di fedele messaggero e interprete del pensiero di Orsini. Nella stessa missiva scriveva inoltre che, recatosi a visitare il diplomatico

³² ASC, AO, serie I, Corrispondenza, vol. 250, c. 22r.

³³ ASC, AO, serie I, Corrispondenza, vol. 250, c. 80r. Sul viaggio di Cosimo III cfr. *Un principe di Toscana in Inghilterra e in Irlanda nel 1669. Relazione ufficiale del viaggio di Cosimo De' Medici, tratta dal "Giornale" di L. Malagotti con gli acquerelli Palatini*, a cura di Anna Maria Crinò, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1968; Carmen Radulet, *Cósimo III of Medici and the Portuguese Restoration* (http://www.brown.edu/Departments/Portuguese_Brazilian_Studies/ejph/html/issue2/htmh/radulet_main.html)

³⁴ ASC, AO, serie I, Corrispondenza, vol. 223, 1, c. 107r (Lisbona, 8 dicembre 1666).

³⁵ ASC, AO, Corrispondenza diplomatica, vol. 402, 1, ins. 36, cc.nn.

³⁶ Cfr. Fosi, *Il cardinale protettore, l'ambasciatore, il nunzio*, cit. In una lettera del 20 dicembre 1666, Marco Bani aveva raccomandato Alessandro Brandano, allora probabilmente a Roma, ad Orsini, supplicandolo "di esserli liberale nelle occasioni delle sue pregiatissime gratie, essendo certo che egli procurerà di esserne meritevole come presentemente ne è capace": ASC, AO, serie I, Corrispondenza, vol. 223, 1, c. 103r.

³⁷ Notizie biografiche su R. Southwell: <http://www.historyofparliamentonline.org/volume/1660-1690/member/southwell-sir-robert-1635-1702>.

³⁸ ASC, AO, serie I, Corrispondenza, vol. 223, 1, c. 105r.

inglese, il giorno seguente, “ricevei con tutta la confidenza le notizie che mi diede. Mi assicurò che haverebbe partecipatami susseguentemente quanto anderò seguendo, acciò io possa farlo sapere a V.E.; dicendomi che sapeva che V.E. come protettore di questo Regno haverebbe sempre consigliati questi Sig. ri al loro maggior bene. Io senza mostrarli di havere sentimenti contrarij a suoi, lo lasciai nella credenza che haveva, che V.E. desiderasse e persuadesse qua la pace, all’esclusione della Francia, perché non havesse sospetto di conferirmi quello che anderà seguendo, e io possa parteciparlo a V.E. come farò sempre che saprò qualcosa, e già sono stato a visitarlo più volte” e solo al termine di queste notizie che ribadivano la sua fedeltà, la capacità di sfumare la posizione filofrancese del suo padrone, di raccogliere “vere” informazioni, assicurava il cardinale che, intanto, si adoperava perché venissero pagate le sue pensioni³⁹.

Anche nelle altre lettere inviate con regolarità a Roma, la struttura resta pressoché fissa: notizie particolareggiate sulla situazione a Lisbona, sulla corte e i suoi protagonisti erano poi seguite da una consistente serie di informazioni che riguardavano gli interessi personali del padrone: dalla riscossione delle pensioni alla soddisfazione delle più svariate “curiosità” del cardinale. Le notizie politiche lasciavano spazio a considerazioni spesso non troppo lusinghiere sul carattere dei Portoghesi, a commenti che poi potevano rifluire nelle lettere che il cardinale indirizzava ad altri suoi corrispondenti. Ad esempio, l’arrivo della regina Maria Francesca di Savoia-Nemours a Lisbona, descritto con minuziosa precisione, faceva asserire che i Portoghesi “assai facili a ricevere le impressioni o buone o male et a insospettirsi, anco senza alcuna apparenza di ragione hanno mostrato in questa congiuntura che altrettanto sono facili a deporre i sospetti e l’ombre che loro stessi si erano chimerizzati. Si erano vanamente imaginati che la Regina, dopo essersi fatto il matrimonio, non saria venuta in Portogallo, e che la Francia volesse servirsi di questa violenza per indurli a far lega seco. E molte persone gravi, ma leggiere di cervello facevano pubblicamente scommesse che non saria mai venuta. Onde fu necessario che il Re ordinassi che molti di costoro fossero carcerati per ritenere gl’altri da questa animosità. Con tutto questo però è stata tale la mutatione di tutti dopo l’arrivo di S.M. e si conosce hora talmente l’affetto voltato verso la Francia per haver dato una Regina la più bella e la più savia che essi potessero desiderare”⁴⁰. La superficialità portoghese nel giudizio politico, le passioni

³⁹ ASC, AO, serie I, Corrispondenza, vol. 223, 1, c. 105r.

⁴⁰ ASC, AO, serie I, Corrispondenza, vol. 223, 1, c. 105r. Sulla figura di Maria Francesca di Savoia-Nemour, oltre alla classica opera di Gaudenzio Claretta, *Vita di Maria Francesca Elisabetta di Savoia-Nemour Regina di Portogallo con note e*

e i conflitti che dominavano la scena della corte nel tormentato periodo seguito alla separazione dalla Spagna erano una costante delle lettere di Marco Bani, puntualmente riprese e rimodulate nelle lettere di Orsini inviate sia in Francia, sia ai suoi corrispondenti italiani. La sottolineatura delle difficoltà politiche conosciute da questa efficiente rete informativa permetteva al protettore di esaltare il proprio operato, di difendere la propria posizione, bersaglio, troppo spesso, di attacchi anche violenti.

Rendite, “stravaganze e curiosità”

Nel palcoscenico romano il cardinale doveva mostrare una fortuna solida che si arricchiva anche con i segni di una solerte e devota attività svolta a favore dei suoi protetti. Al nuovo ambasciatore francese a Roma François-Annibal D’Estrées Orsini chiedeva che fossero pagate pensioni a suo fratello, allo zio e ad altri “della casa perché li tempi sono così calamitosi e li pesi della casa molto gravi io ardisco ricordarlo a V.E. che alla Maestà del Re”⁴¹. Più esplicito era con il nuovo ambasciatore portoghese a Roma, Francisco de Sousa, conte del Prado: lamentava che gli erano state sequestrate dai Castigliani le pensioni e che “dal 1657 in qua non ha avuto cosa alcuna della pensione che mi è stata assegnata per mio sostentamento, havendo io anco perso badie e pensioni sequestratemi da castigliani per codesto real servitio sì che prego V.E. favorirmi di premere per questa spedizione che le ne resterò con la dovuta obligatione [...]”⁴². La povertà del compenso per la sua protezione è spesso strategicamente messa a confronto con la generosità della Spagna nel sostenere finanziariamente il cardinale Federico Sforza che dal 1664 al 1666 riunì nella sua persona tutte le protezioni asburgiche – Castiglia e Impero⁴³. In effetti, come lamentava nel memoriale al nunzio Francesco Ravizza in partenza per Lisbona, i compensi elargiti dal re portoghese erano stati congelati per volontà dell’ambasciatore Francisco Sousa Coutinho per premere su Orsini perché risolvesse a Roma la questione delle

documenti inediti, Torino, Tipografia Eredi Botta, 1865, cfr. Isabel M.R. Mendes Drumond Braga, *D. Maria Francisca Isabel de Sabóia (1646-1683), rainha de Portugal*, in *Portugal e o Piemonte: a casa real Portuguesa e os Sabóias. Nove séculos de relações dinásticas e destinos políticos (XII-XX)*, a cura di Maria Antónia Lopes e Blythe Alice Raviola, Imprensa Universidade de Coimbra, Coimbra 2012, pp. 167-210.

⁴¹ ASC, AO, serie I, Corrispondenza, vol. 245, c. 54rv.

⁴² Ivi, serie I, Corrispondenza, vol. 250, c. 190r. Cfr. *supra*.

⁴³ ASC, AO, serie I, Corrispondenza, vol. 245, c. 159v.

nomine dei vescovi portoghesi⁴⁴. Informava inoltre il nunzio che Marco Bani, suo segretario dal 1665, “fu mandato per riscuotere la pensione annua di 6000 cruciati assegnatali sin dall’anno 1651 dalla f.m. del Re Gio. quarto, quale essendo stata pagata con ogni puntualità sino al termine della Natività di S. G. Battista del 1657, fu poi per livore e malignità di d. Francesco di Sousa factone soprasedere il pagamento nel ritorno che fece di Roma disgustato del med.o card.le [...]”. Sousa – scriveva Orsini – pensava che se il protettore avesse preso la pensione non si sarebbe più adoperato per la nomina delle chiese, ma osservava invece che “all’incontro se le fosse stata sospesa per haverla, haveria fatto stabilire la propositione delle chiese e così, senza dirlo apertamente, lo fecero conoscere con i fatti mentre che non negando mai il pagamento lo differivano e difficultavano con il pretesto della speditione delle chiese”⁴⁵. Chiedeva quindi di favorirlo a corte “tanto de’ ministri di stato quanto di altri che sono bene affetti e contrari al Card.le e dargliene avviso perché possa nelle congregazioni che veniranno sapere di chi possa fidarsi e di chi no et anco quelle deve coltivare e quelle che deve procurare di guadagnare”.

Questa mancata riscossione si era prolungata per anni e solo a partire dal 1667 compaiono registrate nei libri mastri le rendite provenienti dalla protezione lusitana⁴⁶: insomma fino ad allora i benefici economici della protezione erano rimasti, spesso sulla carta, mentre non erano mancate le spese per pagare i corrispondenti, segretari, agenti sparsi nelle diverse corti. Anche quando il principe Pedro aveva deciso di aumentare la sua pensione a 10.000 cruzados – stessa cifra veniva assegnata al cardinal César D’Estrées, coprotettore e poi protettore di Portogallo alla morte di Orsini e vera anima della politica fra Roma, Parigi e Lisbona, grazie anche alla sua parentela con la regina Maria Francesca di Savoia-Nemours – le rendite, tratte da varie chiese portoghesi, non venivano pagate per una resistenza che il clero mostrava nei confronti del protettore e, attraverso di lui, verso il papa.

Accanto alle rendite delle chiese e ad altri benefici ecclesiastici che dai paesi

⁴⁴ ASC, AO, serie I, Corrispondenza, vol. 250, cc. 74r-80r: Memoria per Mons. Ravizza nuntio in Portogallo (13 agosto 1670): oltre al breve, ma denso quadro della situazione politica, della descrizione della corte e dei rapporti fra i suoi componenti, ed al problema della vacanza delle chiese, forniva una serie di informazioni sui suoi interessi economici in Portogallo che il nunzio avrebbe dovuto proteggere e soddisfare (c.76rv). Sui problemi connessi con la ripresa della nunziatura cfr. Fosi, *Il cardinale protettore*, cit.

⁴⁵ ASC, AO, serie I, Corrispondenza, vol. 250, c. 76rv.

⁴⁶ ASC, AO, serie I, Corrispondenza diplomatica, vol. 402, 1: Pensioni di Portogallo dell’Ecc.mo et Rev.mo Sig. Card.le Orsini, cc. 1r-36v.

protetti sarebbero dovuti arrivare, il cardinale chiedeva ripetutamente nelle sue lettere, specie a Marco Bani, varietà prodotti, dallo zucchero al tabacco, al muschio e cannella, oggetti, “curiosità e stravaganze”, “galanterie”, animali esotici. João IV aveva subito compreso l’interesse del protettore per questi preziosi prodotti e lo aveva alimentato fin dall’inizio cercando di comprarne la fedeltà: poco dopo la nomina di Orsini, garantiva al protettore in una sua lettera che sarebbe giunta dall’India “la pietra di porcospino”⁴⁷ e sarebbe stata inviata a Livorno al più presto⁴⁸. Nella corrispondenza il cardinale mostrava di attendere sempre con apprensione l’arrivo di navi dall’India e dal Brasile che, da Lisbona, portavano a Genova o a Livorno il “gatto di zibetto” e a Marco Bani scriveva “vi ricordo le curiosità già che sono arrivate le navi del Indie, non ripetendovele perché ve le ho scritte in molte lettere, et in parte la cannella et un gatto del zibetto, ma che non sia troppo vecchio [...]”⁴⁹ e nei mesi successivi ricordava di essere in attesa di queste curiosità ed in particolare degli zibetti, già promessigli, insieme ad altre “galanterie” mai ricevute, dal principe Teodoro⁵⁰. Chiedeva che gli fossero inviate scimmie, tabacco, zuccheri, rammaricandosi per le notizie di naufragi⁵¹ o per il cattivo tempo che non permetteva la navigazione⁵². Delle cause del ritardo nell’arrivo delle “curiosità” richieste il cardinale mostrava di non avere precisa cognizione. Marco Bani cercava di spiegarlo con lo scarso interesse dei Portoghesi “gente niente curiosa come è questa, poco si può trovare di simili galanterie”⁵³, ma anche con una precisa descrizione della

⁴⁷ “Concrezione pietrosa che si trova nella vessichetta del fiele e nella vessica del porco spino dell’Indie e specialmente nella provincia di Malacca [...]”: *Dizionario ragionato universale di Storia naturale ... del Signore Valmont de Bomare tradotto dal francese*, t. 26, in Roma, presso Michele Puccinelli, 1796, p. 155. Era considerata un dono prezioso perché rimedio contro molte malattie e veleni.

⁴⁸ ASC, AO, serie I, Corrispondenza diplomatica, vol. 67, 1, c. 4r.

⁴⁹ ASC, AO, serie I, Corrispondenza, vol. 247, c. 259r.

⁵⁰ ASC, AO, serie I, Corrispondenza, vol. 247, c. 7rv; c. 259r.

⁵¹ “Ho sentito con gusto l’arrivo della flotta de zuccheri così ricca et havrei sentito molto di piacere se fosse venuta qualche nova dall’Indie e pur mi dice il P.re assistente che se ne aspettano nove. Occorrerà che vi provvediate – scriveva a Marco Bani nel gennaio 1667 – di piccole scimmie perché alla fine son sempre cattive e mordono”: ASC, AO, serie I, Corrispondenza, vol. 246, c. 2r.

⁵² “Li animalletti non sono ancora arrivati perché li tempi non permettono il poter venire i vasselli di Livorno e sarà assai in questi freddi così rigorosi siano campati né ho havuto nuova e quando verrà il prete non mancherà di assisterli [...]”: ASC, AO, serie I, Corrispondenza, vol. 247, c. 59v.

⁵³ ASC, AO, serie I, Corrispondenza, vol. 223, 1, c. 148v.

situazione del commercio marittimo, ostacolato sia dalla presenza di navi da guerra inglesi a Tangeri, dall'assenza di navi italiane "per timore de' turchi allo stretto" e per lo spostamento di commerci di spezie, come la cannella, dal Portogallo all'Olanda, dopo la perdita di molte basi in India. Gli "animaletti", le "galanterie" erano attesi con impazienza e il loro mancato arrivo era percepito come un affronto al suo continuo impegno profuso non solo a favore dei sovrani, come scriveva al segretario⁵⁴, che, invece, affermava di essersi attivato con suoi "amici" in Brasile e in Angola per trovare "la testa di elefante e qualche altra curiosità di quelle che V.E. desidera, perché qua non si troverà gran cose, non essendo i Portoghesi molto curiosi di tali sorte di robbe"⁵⁵. L'oggetto diventava esplicita testimonianza di un legame, di un servizio ben svolto e apprezzato e, insieme, una palese dimostrazione della solida ricchezza del prelado e della sua casa, al passo con la moda per le curiosità extraeuropee e per la collezione di "stravaganze" e l'arricchimento del "museo"⁵⁶.

Pier Lorenzo Poggiali, agente di casa Orsini a Livorno, era incaricato di ricevere le casse contenenti oggetti e documenti che, a causa della peste in Inghilterra del 1666, dovevano essere "profumate" e sottoposte alla quarantena, cosa che urtava fortemente il cardinale, timoroso di inopportune, e frequenti, manomissioni sia dei documenti che degli oggetti⁵⁷. Particolarmente vivace appaiono le relazioni fra Orsini e i suoi agenti nel porto toscano, dove arrivavano, spesso via Genova, le merci da Lisbona. Oltre a Pier Lorenzo Poggiali, si adoperava per fornire "curiosità" al cardinale Antonio Bogos Celibi (Chelebi), "armeno", personaggio di particolare interesse, costruttore del bagno turco a Livorno, che aveva richiesto al porporato la "speditione" di una chiesa per la

⁵⁴ "per li gatti di zibetto continuate le diligenze e non puol essere che di tante persone che hanno ottenuto da me proviste grosse senza havermi fatto una minima cortesia non ne [zibetti] possa trovare": AC, AO, serie I, *Corrispondenza*, vol. 247, c. 158v.

⁵⁵ ASC, AO, serie I, *Corrispondenza*, vol. 223, 1, c. 148r.

⁵⁶ Sul "museo" di Alessandro e di Virginio Orsini: Alessandro Amendola, *Collecting copper plates between Venice and Rome in the seventeenth century. Cardinal Alessandro Orsini, the Old Masters and the sciences*, "Journal of the History of Collections Advance Access", June 29, 2015, pp. 1-13; Maria Barbara Guerrieri Borsoi, *La collezione del cardinale Virginio Orsini, poi Spada nel casino Orsini sulla Flaminia, all'Arco scuro*, in Ead., *Raccogliere "curiosità" nella Roma barocca. Il Museo Magnini Rolandi e altre collezioni tra natura e arte*, Roma, Gangemi, 2014.

⁵⁷ ASC, AO, serie I, *Corrispondenza*, vol. 223, 1, cc. 254r-255r (Livorno, 8 novembre 1666).

"natione armena" di cui il cardinale era protettore⁵⁸. Celibi, che rappresentò il cardinale Orsini come padrino al battesimo del terzo figlio di Poggiali, in diverse occasioni aveva inviato oggetti esotici al cardinale, come "una scatola di vestimenti alla turchesca", ma, come avvertiva Poggiali in una lettera, "non si era scordato la pelle con la testa di leone". Orsini aveva richiesto armi indiane, ambra, "un agnellotto di Persia buono per stare tra i cavalli di V.E. [che] haverà circa cinque mesi e alcuni Turchi dicono che se bene ha patito assai nel venire, dovrebbe crescere altrettanto". Poggiali aggiungeva di aver consegnato a Luca Longhi, altro intermediario per Orsini fra Roma e Livorno, "una gazzellina femina, che è molto domestica, et in barca l'hanno assuefatta a bere vino, ma non so se li possa nuocere"⁵⁹. Anche in seguito, si era rivolto a Celibi per acquistare "alcune curiosità" egiziane, mostrando di condividere l'interesse per quel mondo e per i suoi segreti che, proprio a Roma grazie a personaggi come Athanasio Kircher avevano stimolato una cultura erudita venata, talvolta, anche di eterodossia⁶⁰. Le lettere di Marco Bani disegnano dunque una geografia mondiale degli oggetti, delle "curiosità" provenienti da un impero conosciuto dal cardinale solo da una intermediazione epistolare, da un costante flusso di notizie.

Il 21 agosto 1676 Virginio Orsini moriva nel suo palazzo, durante il conclave che avrebbe eletto Innocenzo XI: il cardinale César D'Estrée, fratello dell'ambasciatore francese a Roma, François-Annibal, divenne protettore del Portogallo (1676-1714) e di Francia (1676-1700). Virginio Orsini aveva ben compreso che tutta la politica, in Europa, era ormai guidata dalla potenza francese e a Roma nulla si decideva senza il pesante assenso di Luigi XIV e dei suoi ministri. Aveva intessuto ed alimentato una fitta rete di referenti, un sistema di comunicazione per mediare le richieste portoghesi con il rispetto delle pratiche romane che richiamavano, anche nel linguaggio simbolico, il potere del papa. In questa difficile impresa aveva cercato di acquisire benefici

⁵⁸ Su questa interessante figura di intermediario cfr. Olivier Raveaux-Jean-Paul Pascual, *Bains et étuves à la Turquie de Livourne en 1706 d'après une description di Père Jean-Baptiste Labat*, "Topoi", 18/1 (2013), pp. 333-342. La sua attività di commercio è inoltre documentata dai dispacci dei baili genovesi: Archivio di Stato di Venezia, Senato Dispacci, Costantinopoli, filza 150. Ringrazio Serap Mumcu per la segnalazione.

⁵⁹ ASC, AO, serie I, *Corrispondenza*, vol. 223, 1, c. 257r; c. 259r.

⁶⁰ Sulla diffusione a Roma dell'interesse per le antichità egiziane e del collezionismo, fra gli altri, cfr. Daniel Stolzenberg, *Egyptian Oedipus. Athanasius Kircher and the Secrets of Antiquity*, Chicago and London, The Chicago University Press, 2013.

e onori per sé e per la famiglia, ma non erano stati sufficienti ad arginarne la crisi e alla sua morte lasciava 80.000 scudi di debiti. Gli oggetti, le stravaganze e curiosità restavano eloquenti testimonianze non solo del servizio reso per decenni a padroni lontani, ma di un circuito di scambi e di circolazione di informazioni e conoscenze che avevano contribuito ad arricchire la cultura, non solo diplomatica, nella Roma seicentesca.